

**IL DISTRETTO TA3 OSPITA LA PREMIAZIONE DEL CONCORSO NAZIONALE**

## **“Poster della pace”, la colomba vola a Monopoli**

**Il primo premio assegnato a uno studente barese.  
Riconoscimenti ai vincitori della fase distrettuale**

**V**ola alta nei cieli di Monopoli (Bari) la colomba del 19° concorso “Un poster per la pace” promosso dal Lions club International.

Paolo Grassi, studente della Scuola Media Statale “Alessandro Volta” di Monopoli (Bari) si è classificato al primo posto a livello multidistrettuale nel concorso intitolato “Celebriamo la pace”. Il dipinto di Grassi, che ha visto il mondo come un grande cono gelato, parteciperà ora alla fase internazionale. Prima classificata nella fase distrettuale del distretto Ta1 è Denise Agostinelli; del Ta2 Monica Casanova, infine del Ta3 Elisa Barbisan.

Denise Agostinelli proviene dalla Scuola Media Statale “C.E.A.” di Pescantina (Verona) ed è stata sponsorizzata dal Lions club Bussolengo. Monica Casanova proviene dalla Scuola Media Statale “S. Pertini” di Ponte delle Alpi (Belluno) ed è stata sponsorizzata dal Lions club Belluno Host. Elisa Barbisan proviene dalla Scuola Media Statale “C. Casteller” di Paese (Treviso) ed è stata sponsorizzata dal Lions club Treviso “E. Duse”.

Il poster di Elisa Barbisan è risultato vincitore tra gli elaborati presentati nel territorio del distretto 108 Ta3 da parte di bambini d’età compresa tra gli 11 ed i 13 anni, in rappresentanza di ben 153 scuole delle province di Padova, Venezia, Rovigo e Treviso (in parte), che hanno presentato complessivamente 4.022 disegni. Tale poster è stato scelto per “...l'immediatezza, il cromatismo

l'intensità la freschezza e la luminosità” con le quali è stato interpretato al meglio il tema del concorso “Celebriamo la pace”. In aggiunta al premio finalista, sono stati premiati con dei riconoscimenti speciali, quali secondi classificati a pari merito, i

media Statale “G. Olivi” di Chioggia (VE).

Dopo Monica Casanova, finalista del distretto Ta2, che comprende le province di Treviso (in parte), Belluno, Udine, Pordenone, Trieste, Gorizia, seguono come premiati con riconoscimento speciale, quali secondi classificati a pari merito, i poster dei seguenti alunni: Bigot Giada dell’Istituto Comprensivo “G. Pascoli” di Cormons (Gorizia), Dalla Riva Daniel della Scuola Media Statale “G. Ungaretti” di Caerano S. Marco (Treviso), Mason Camilla della Scuola Media Statale di Grado (Gorizia), Gamberini Francesco della Scuola Media Statale “G. Ermolli” di Moggio Udinese (Udine), Pietrobon Gloria della Scuola Media Statale di Monastier (Treviso).



**Il vincitore nazionale del concorso “Un poster per la pace” Paolo Grassi, festeggiato a Stra dal presidente del consiglio dei governatori Ione Giummo e dal governatore del distretto 108 Ta3 Roberto Adami**

poster dei seguenti alunni: Filippo Anna della Scuola Media Statale “G.Vico” di Spinea (VE), Atzei Chiara della Scuola Media Statale “E. Fermi” di Caorle (VE), Ghirelli Davide della Scuola Media Statale “G. Perlasca” di Maserà di Padova (PD), Moro Linda della Scuola Media Statale “G. Carducci” di Padova, Smania Lucrezia della Scuola Media Statale “Giuseppe Parini” di Camposampiero (PD) ed infine Banin Giada della Scuola

Infine, dopo la finalista del distretto Ta1, che comprende le province di Vicenza, Verona, Trento, Bolzano, Denise Agostinelli, seguono come premiati con riconoscimento speciale, quali secondi classificati a pari merito, i poster dei seguenti alunni: Marcon Sara della Scuola Media Statale “Dalle Aste” di Marostica (Vicenza), De Berti Amedeo della Scuola Media Statale di Salizzole (Verona), Barcher Martina della Scuola Media Statale

“Giovanni Segantini” di Merano (Bolzano, Tagliapietra Debora della Scuola Media Statale di Mason Vicentino (Vicenza).

La premiazione è avvenuta sabato 20 gennaio all’Alta Forum di Campodarsego (Padova) alla presenza del past presidente internazionale Giuseppe Grimaldi, del direttore internazionale Sergio Maggi, del past direttore internazionale Massimo Fabio, del presidente del consiglio dei governatori Ione Giummo, dei governatori e vicegovernatori dei 17 distretti italiani. Ha fatto gli onori di casa il governatore del distretto 108 Ta3, Roberto Adami, che dopo aver rivolto un saluto



**Il governatore del distretto 108 Ta1 Jacob Pinackatt ritira il premio per Denise Agostinelli**



**Monica Casanova vincitrice del distretto Ta2 premiata dal governatore Paolo Tacchi**

casa, trovandosi nel territorio che è stato di sua pertinenza diretta nell’anno sociale ‘05 - ‘06. Ha quindi ringraziato il team che ha preparato la manifestazione e in modo particolare il governatore del Ta3, Roberto Adami: «...che nulla ha lasciato all’imprevisto». Giummo ha quindi rivelato che all’indomani Adami avrebbe compiuto gli anni e quindi ha invitato tutti i presenti ad unirsi in un applauso augurale per il governatore in carica. Ha quindi concluso rivolgendo il suo ringraziamento all’on. Iles Braghetto per la sua “lectio magistralis”, condividendo in tutto il concetto di amicizia, che è il preludio naturale della pace.

ai partecipanti e ringraziato la Banca di Credito Cooperativo Alta Padovana, ha dichiarato: «...Il concorso “Un poster per la Pace”, rappresenta uno strumento davvero innovativo che offre l’opportunità ai leader del futuro di esprimere la loro visione del futuro per mezzo del loro talento artistico». Al termine della premiazione l’onorevole Iles Braghetto, ha tenuto una “lectio magistralis” sul tema della pace e sui valori che essa rappresenta, sottolineando l’importanza di alimentare accanto ai simboli anche una cultura di pace. Il presidente del consiglio dei governatori, Ione Giummo, ha affermato che a Campodarsego ha provato la sensazione quasi di un ritorno a



**Elisa Barbisan vincitrice del concorso “Un poster per la pace” del distretto Ta3. A sinistra la presidente del club sponsor, Cristina Ometto Viola**



Dopo il saluto del sindaco di Campodarsego, Paola Candiotto, ha chiuso la manifestazione il past presidente internazionale Giuseppe Grimaldi, che ha ringraziato a nome del Lions International gli organizzatori della manifestazione e le autorità civili presenti. In modo particolare si è rivolto all'on. Iles Braghetto rammentando le parole che, durante un incontro avuto con Paolo VI, questi ebbe a dirgli circa il "concetto di guerra".

All'espressione di Grimaldi «... Santità, ma ahimè, la guerra è un fenomeno biologico!» il Santo Padre rispose a bassa voce, prendendolo per un braccio: «Lo sappiamo, ...ma non dobbiamo dirlo!». «Perché le racconto questo episodio, onorevole Braghetto? - ha continuato Grimaldi - Perché la definizione di pace era ed è "assenza di guerra". Questo perché i latini ci hanno insegnato il detto: "Si vis pacem, para bellum" senza tener conto di quanto detto da un altro filosofo, sempre latino, che recita: "Si times bellum, para pacem". Ora la pace è l'aspirazione dell'uomo. Noi aspiriamo alla pace per un semplice motivo, perché purtroppo nasciamo aggressivi.

La pace è quindi una conquista dello sviluppo, della nostra cultura, della nostra intelligenza, della nostra civiltà. Essere in pace significa essere persone civili.[...] Ci saranno guerre fintanto che non riusciremo a creare questo spirito massificante e affermare il nostro "voglio stare in pace", per primo con la nostra coscienza, con la nostra famiglia, con i nostri vicini e infine, con le persone con cui lavoriamo ogni giorno[...].»

Il pomeriggio si è concluso con la foto di gruppo di tutti i governatori del multidistretto Italy. Nella serata, a villa Foscari Rossi di Stra, si è tenuto un gala durante il quale è stato festeggiato il vincitore del concorso nazionale. La serata è stata allietata dal quartetto Accademia Veneziana in costume, con musiche di Mozart, Vivaldi, Boccherini.

**Dario Nicoli e Luigi Luppi**



Il quartetto Accademia Veneziana

LA PREMIAZIONE DEL CONCORSO NAZIONALE / LECTIO MAGISTRALIS

# Celebriamo la pace

**C**os'è la pace per l'uomo e dell'uomo? Una specie di tranquillità imperturbabile? Un'assenza di conflitti? Uno stare al riparo dalle contraddizioni della storia? No! "Troppo spesso i discorsi sulla pace tendono a diventare sogni idilliaci di un paradiso ideale, dimenticando che l'essenza dell'Eden consiste nell'essere stato perduto e che il destino dell'uomo consiste nel superare, non nel negare, i limiti temporali in cui noi tutti corriamo il rischio di soffocare"

R. Panikkar

Noi sappiamo quanto sia forte e corrosiva l'inimicizia e sappiamo quanto la vita abbandonata alle inimicizie, al sapore amaro dell'inimicizia, generi comportamenti violenti. Ma il desiderio del cuore dell'uomo (uso questi termini desiderio e cuore in senso biblico) spinge all'amicizia e alla felicità, volti quotidiani della pace. Perché questo? Perché l'individuo umano ha la dignità di persona. Non è una cosa soltanto o un puro sentimento ma qualcuno che ha coscienza di sé, che vive della e nella sua libertà, capace

quindi di conoscersi e di donarsi liberamente entrando in relazione con altre persone. La pace è un dono dell'essere "noi" creatura (cioè fatti da altro). Giovanni Paolo II all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, il 5 ottobre 1995 disse: "Non viviamo in un mondo irrazionale o privo di senso... Vi è una logica morale che illumina l'esistenza umana e rende possibile il Dialogo tra gli uomini". La pace è più che un'assenza di conflitti armati. Se non c'è pace dentro di noi non vi può essere neanche pace attorno a noi. Non è possibile vivere in pienezza la pace interiore se il nostro ambiente umano ed ecologico subisce violenza ed ingiustizia.

## 1 - La paura ostacolo alla pace

*"Accettiamo la pace come dono, ma il dono della pace non è un giocattolo".*

R. Panikkar

Se abbiamo coscienza che la vita è un dono ne consegue che non si può disporre a piacimento della persona, non si può usare per il

proprio delirio di onnipotenza o per soddisfare i propri banali desideri. Abbiamo paura di noi stessi, degli altri ed è questa paura che ha accompagnato la storia degli uomini. La paura è il freno più forte per la pace e la giustizia.

*“Per paura ci chiudiamo in casa.*

*Per paura non sappiamo fare scelte definitive.*

*Per paura giustifichiamo tanti nostri compromessi.*

*Per paura di perdere il potere si creano regimi totalitari.*

*Per paura attacchiamo e non rispettiamo le nostre ed altrui religioni.*

*Per paura del futuro ci rifugiamo nella droga e nell'alcol.*

*Per paura tacciamo e non sappiamo fare proposte impegnative.*

*Per paura c'è ancora tantissimo odio nel cuore di molte persone.*

*Per paura ci divertiamo all'eccesso e facciamo tanto baccano attorno a noi.*

*Per paura che un'altra razza prevalga sulla propria si scacciano le persone, si bruciano le case e si uccide.*

*Per paura non ci apriamo agli altri, non sappiamo donarci e rimaniamo soli.*

*Per paura non costruiamo più falci ma spade per sentirci più sicuri.*

*La paura ci rende ciechi e non ci fa vedere nell'altro (vicino di casa, ammalato o straniero) una persona che come me ha dei sogni, che vorrebbe amare ed essere amata, che vorrebbe vivere in pace e con dignità e che, come me, gioisce, soffre, piange, ha nostalgia, a volte sbaglia ma vorrebbe essere capita e rispettata e non sempre giudicata...*

*Sorprende la forza della paura.*

*...La vittoria della paura di solito causa la sconfitta della speranza e del futuro. Non dobbiamo avere paura, dobbiamo sconfiggerla, dobbiamo disturbare le coscienze di chi semina in nome della paura, guerre, divisioni ed egoismi, di chi costruisce muri e non vuole dialogare. Il contrario di paura non è coraggio ma franchezza, è parlare con convinzione e forza.*

*Posso parlare con convinzione, non per accusare gli altri, criticarli od impaurirli, ma per esprimere con*

*gioia, sincerità e fermezza ciò che dà senso alla mia vita. Nessuno può togliermi questa certezza ed il mio pensiero sopravvivrà anche alla mia morte fisica. Quando sgorga da questa consapevolezza, il mio pensiero assume un tono nuovo, di pace, anche quando affronta problemi o situazioni drammatiche. Chi mi ascolta non si sente attaccato, umiliato, minacciato.”*

*Ivo Babolin editoriale di Parliamo d'Africa, settembre 2006*



**Ivo Babolin**

Noi scopriamo la pace: è una scoperta, non una conquista. Possiamo sperimentarla, dice Panikka, come la rivelazione dell'amore di Dio, della bellezza della realtà, dell'esistenza della provvidenza, di un significato nascosto, dell'armonia dell'essere o della bontà della creazione, della speranza, della giustizia, dell'amore di chi ci ama o anche del dolore e della persecuzione. La pace deve essere continuamente nutrita e persino creata. Non esiste una ricetta per la pace, né alcun programma preconstituito per conquistarla, né tanto meno, una volta che l'innocenza sia stata perduta, la si raggiunge ritornando

allo stato primitivo. La pace la si ricrea ogni volta.

## **2 - La vittoria e il disarmo: vie insufficienti per la pace**

*“La pace fugge dal campo del vincitore”*

*Simone Weil*

La pace non è un semplice patto, una specie di equilibrio, spesso basato sul timore e sulla paura della vendetta. La pace non è il contrario della guerra. L'eliminazione della guerra non sfocia automaticamente nella pace. Questa è la ragione per cui il cammino verso una vera pace non è la vittoria su uomini. Gli sconfitti non godono della pace dei vincitori. La pace non è il ripristino di un ordine spezzato: è l'avvento costante e continuo di un nuovo ordine morale e culturale. È utopico propugnare un disarmo degli armamenti senza un disarmo culturale. Le culture che trattano gli altri come nemici, come selvaggi, come diversi, non sviluppati, ecc... le culture che giudicano l'uomo e la vita come oggetti disponibili, le culture che disprezzano l'umano. Non si dovrebbero confondere povertà con miseria, autorità con potere, umiltà con debolezza, innocenza con stupidità, felicità con piacere, libertà con capriccio, sviluppo con più industrializzazione ecc.. Vale a dire alla eliminazione delle armi deve corrispondere una nuova scala di valori umani, un apprezzamento nuovo per la dignità della vita e la irripetibile unicità dell'essere umano, della persona.

## **3 - La pace è un compito di tutti e di ognuno**

Riconoscere la vita come dono è piantare solide radici per la pace. La pace è un compito di tutti e di ognuno, della società civile e di quella politica, dei



poteri istituzionali, sociali e culturali, delle fedi religiose e dell'Umanesimo civile. È un compito per sconfiggere le tante ed ingiuste disuguaglianze:

- Nell'accesso ai beni essenziali, come il cibo, l'acqua, la casa, la salute, l'educazione, il lavoro (quanto lontana da noi è l'idea che oggi manchi il cibo! Ricordiamoci però di iniziative quali il banco alimentare che ci richiamano alla realtà).

- Tra le persone e tra uomo e donna, nell'esercizio dei diritti umani fondamentali. E ricordiamo qui ancora oggi la condizione femminile, alle tante forme di sfruttamento e di mancanza di rispetto per la loro dignità. E a visioni antropologiche esistenti in alcune culture che riservano alla donna una collocazione ancora fortemente sottomessa all'arbitrio dell'uomo. E ai molteplici attentati alla vita e alla innocenza dei bambini.

- Nell'uso delle risorse dell'ambiente: c'è un nesso inscindibile tra la pace con il creato e la pace tra gli uomini di cui la poesia - preghiera di San Francesco ("Cantico di Frate Sole") è esempio mirabile di questa ecologia della pace.

#### **4 - Le difficoltà per accettare e costruire la pace**

Che cosa impedisce che l'albero della pace pianti le sue solide radici?

a) Concezioni antropologiche che recano in se stesse il germe della contrapposizione e della violenza (il '900, secolo delle ideologie non a caso ha prodotto tra l'altro due guerre mondiali).

b) Visioni religiose che in nome di Dio procurano conflitti insanabili. Ricordiamo qui le ormai celebri espressioni di Benedetto XVI: "Una guerra in nome di Dio non è mai accettabile. Quando una certa concezione di Dio è all'origine di fatti criminosi, è segno che tale concezione si è già trasformata

in ideologia"... "La violenza è in contrasto con la natura di Dio e la natura dell'anima"... "Dio non si compiace del sangue... non agire secondo ragione è contrario alla natura di Dio".

c) L'indifferenza per ciò che costituisce la vera natura dell'uomo. Una concezione debole, eccentrica della persona lascia spazio alla violenza e all'oppressione. L'abbandono della legge naturale alimenta i germi di violenze fisiche e psicologiche. La guerra rappresenta sempre un insuccesso e un grave danno per l'umanità.

#### **Conclusione**

Possiamo celebrare la pace? Si lo possiamo! Come? Sentiamo questa testimonianza di monsignor Semaan Atallah, arcivescovo di Baalbek in Libano: "Voi in Europa ci avete insegnato tante cose ma quando vi sento parlare di cristianesimo mi sembra che parliate di una filosofia. E quando parlate di dialogo avete in mente qualcosa di intellettuale, siete ideologici. Ma come si fa? Così si ignora l'evidenza che il cristianesimo è una vita. Meglio: una presenza. La nostra, la mia, la tua presenza. Non occorre essere scaltri, saper parlare, saper convincere gli altri. Non è questo il cuore della fede. Il cuore è un fatto. Gente viva che c'è. Persone che credono in Cristo e Cristo tra loro, attraverso di loro. È questo che salva. Non la politica o le armi. È un uomo fra gli altri uomini".

Monsignor Atallah ci mostra dalla terrazza il villaggio. Case segnate dalla guerra, e tra le case le viti, che a 1.100 metri di altezza, sotto il sole Medio - Orientale, producono un vino forte, carico di odore e sapore. "Guardate. Qui, questa estate si sono rifugiati 2000 musulmani: i loro villaggi erano stati distrutti dai bombardamenti degli israeliani che volevano stanare gli Hezbollah. Anche io sono rimasto stupito dalla naturalezza con cui la mia gente ha aperto loro le porte. È

questa la nostra missione. Stare qui. È questo il nostro dialogo. Essere presenti. Il resto verrà. Io dico sempre ai miei fedeli: siate presenti agli altri. I musulmani incontrando noi e chi è tra noi imparano ad aprirsi anche fra loro. sciiti e sunniti si odiano, ma nei villaggi dove ci sono i cristiani hanno imparato a stare insieme"... "Il dialogo ha bisogno di persone vere che si incontrano. Purtroppo vedo che in Europa l'uomo è sempre più solo. Molti libanesi, molti giovani guardano a voi come ad un ideale, emigrano nelle vostre città, poi però, restano delusi. Non solo per problemi economici o di integrazione: l'immagine che prevale è quella di un uomo solo, anzi isolato... "Il Libano è più di uno stato. È un messaggio per il mondo. Il Libano è una profezia. La profezia del futuro dell'umanità. Se qui vincerà la guerra, la vendetta, allora vincerà in tutto il mondo. Non siate ciechi. Non è vero che l'Occidente è cristiano e l'Oriente è musulmano. Il cristianesimo è nato qui, qui ha le sue radici e l'islam è ormai di casa in Occidente. Non è una questione geografica, non c'è un confine da difendere. È una convivenza che occorre imparare a far crescere, nella verità. E non si dialoga rinunciando a sé stessi. Molti europei pensano che il modo migliore per dialogare sia cercare di non avere identità, essere nulla, nessuno"... "Non è facile convivere, ma il fondamento è esserci, essere sé stessi. L'originalità della vocazione cristiana è una testimonianza basata su una presenza, non è una ideologia, è una vita. Il pluralismo per noi è ricchezza, perché non abbiamo paura di perderci, di non essere noi stessi. Come puoi incontrare l'altro se rinunci al tuo nome? Chi ti incontra, cosa incontra? Ma che nome hai se sei solo? Ecco il vero pericolo, non essere più un popolo ma una somma anonima di individui. Allora si perde, si perde la propria persona, si perde la propria casa e la propria libertà".

Da "Tempi" 21 dicembre 2006.

Possiamo dire veramente: la persona umana è il cuore della pace.

**Iles Braghetto, parlamentare europeo**

## Lionismo, i motivi di una militanza

**C**ari amici Lions, sono contento di potermi rivolgere attraverso la nostra rivista, a voi, a ciascuno di voi, perché insieme possiamo verificare la verità su alcuni concetti, considerazioni che ho fatto nella realtà lionistica, in questi miei anni di militanza. Da 35 anni appartengo alla associazione dei Lions. Da principio l'ho vissuta con l'entusiasmo che i nostri scopi ci propongono, poi ho frequentato il mio club più da spettatore che da socio, infine ho capito che dovevo parteciparvi più attivamente. Non vi nascondo che è stata per me una sorpresa scoprire quante cose si possono realizzare nei club del e nel distretto, quali opportunità i soci più avanti di me potevano offrirmi per operare. Era essa desiderio di affermazione personale? Era esibizionismo? Era desiderio di carriera? Forse un po' di tutto questo, infine abbiamo le debolezze di tutti gli uomini.

Ma non era questo, c'era qualcosa di più, di nascosto, che non nasceva militando nel Lions ma nella persona stessa, accademicamente, culturalmente, economicamente eccellente, qualcosa che scaturiva cioè dalla parte più segreta di me stesso e che il lionismo è riuscito a far emergere.

Credo che sia questa intima preparazione a distinguerci dai Lions di altre terre.

Tutto questo cercare per trovare che la fonte di ogni buon operare è il servizio. Servire - service, parole poco conosciute nel loro significato più vero, fraintese nel passato, disprezzate ed anche oltraggiate, ma che è l'unica che ci dà una possibilità di vita.

Non esagero e non voglio insegnarvi niente, ma pensate quanto noi siamo veramente contenti, quando riceviamo qualcosa o quando diamo qualcosa? Troppo spesso ci ripetiamo che è meglio dare che ricevere, ma sappiamo chi l'ha detto per primo? Conosciamo il valore reale del dare? Ma cosa vuol dire dare? Che significato ha? Ognuno di noi è persona di coscienza e può rispondere nel suo intimo a questa domanda che io continuo pormi. Ecco, questa presa di coscienza penso sia un sentimento che mi auguro poter condividere con molti di voi. Ma qual è proprio il momento o meglio e il punto più profondo, più vero la fonte genuina da cui ricaviamo questo desiderio di fare? Non è stato facile trovarla anche se la risposta era molto semplice (non sempre facile e semplice

combaciano).

Mi sono guardato dentro e attorno a me, non solo nel mondo lionistico, ma anche nel mondo concreto e reale nel quale siamo immersi.

Anche nei presidenti di club, nelle autorità lionistiche dell'associazione, nei governatori ho cercato di scoprire la molla che li guidava.

Il lionismo ci offre la possibilità di scoprirlo, non perdiamo quest'occasione!

Soprattutto sosteniamoci e offriamo anche ad altri, meno attenti, la possibilità di darsi da fare, perché se vogliono la gioia, non parlo della felicità che dura un attimo, ma della gioia vera, dobbiamo fare contenti gli altri con il discernimento che ci distingue.

Melvin Jones diceva: "Restituiamo alla società un po' di quanto la stessa ci dà".

Noi Lions nel secolo XXI aggiungiamo: "Diamo anche un po' di ciò che non abbiamo avuto". "E questa è parola".

Permettetemi un'espressione: confessionale!

*Flavio Dal Maso*

*Officer multidistrettuale: Gioventù - Leo - Camposcuola - Scambi Giovanili*

## L'amicizia, un valore che va recuperato

**L**a realtà contemporanea, con tutti i suoi falsi idoli, sta mettendo a dura prova i sani e veri ideali che, da lungo tempo, hanno caratterizzato l'umanità. L'amicizia, la tolleranza, la solidarietà e la comprensione reciproca, talvolta, vengono considerati valori superati, valori che, secondo soprattutto le giovani generazioni, limitano la libertà individuale e il raggiungimento di alcuni obiettivi personali. Ma,

per la verità, non è proprio così; non si può vivere in una società pensando solo a se stessi e ai propri interessi calpestando quei rapporti sociali che stanno alla base di una corretta convivenza. Per cui è bene recuperare questi ideali e soprattutto pensare alla rilevanza sociale della vera amicizia, sentimento senza il quale sarebbe veramente problematico vivere e operare. Avere degli amici e sentirsi amici

sono sensazioni ed emozioni che ti ricaricano lo spirito e ti aiutano a rapportarti positivamente con gli altri.

Per facilitare la riflessione sul concetto dell'amicizia, mi permetto di raccontare una breve storia che, certamente, non mancherà di stimolarvi a pensare a quale importanza rivesta, nella vita di ciascuno di noi, l'amicizia. La storia ha per protagonisti due amici che, di comune accordo, decidono di iniziare un viaggio attraverso il deserto. La loro è una vecchia e salda amicizia grazie alla quale riescono a superare le prime difficoltà del viaggio e divergenze di vedute.

Col passare del tempo, però, i rapporti si deteriorano a tal punto che, un giorno, uno, durante un litigio, dà uno schiaffo all'altro. Quest'ultimo, molto addolorato, ma senza dire nulla, scrive sulla sabbia: "Il mio migliore amico, oggi, mi ha dato uno schiaffo". Continuano il loro viaggio in silenzio, finché trovano un'oasi e, per lenire la tensione accumulata, decidono di fare un bagno. L'amico, che era stato schiaffeggiato, rischia di affogare e l'altro fa di tutto per salvargli la vita. Dopo essersi ripreso da questa brutta avventura, scrive su una pietra: "Il mio migliore amico, oggi, mi ha salvato la vita". L'amico, che aveva dato lo schiaffo e che aveva salvato la vita all'altro, stupito, domanda: "Quando ti ho ferito, hai scritto sulla sabbia e, ora, lo fai su di una pietra, perché?". L'altro risponde: "Quando qualcuno ci ferisce, dobbiamo scriverlo sulla sabbia dove i venti del perdono possano cancellarlo, ma quando qualcuno fa qualcosa di buono per noi, dobbiamo incidere sulla pietra perché nessun vento possa cancellarlo. Impara, quindi, a scrivere le tue ferite sulla sabbia e a incidere, nella pietra, le tue gioie". Facciamo in modo che questo semplice racconto circoli fra la gente perché possa comunicarlo ai propri amici per riscoprire

assieme il valore dell'amicizia, della tolleranza, della solidarietà e della comprensione reciproca.

Se la riteniamo un messaggio inutile, vuol dire che ci siamo dimenticati dei nostri più cari amici.

Recuperiamo del tempo per vivere, cerchiamo di avere coraggio di fermarci a pensare un

po' di più a quanto, a volte, per egoismo, perdiamo e, soprattutto, di perseguire, con forza e convinzione, i principi della nostra etica lionistica, che vedono, nel raggiungimento del bene comune, l'essenza del nostro essere umani e donne Lions.

*Ernesto Zeppa*

## Lions: il valore di una testimonianza dinamica

*di Giovanni Rigone*

**L**a prima risposta potrebbe essere quella di utilizzare uno stereotipo: essere Lions oggi significa essere testimoni e partecipi del nostro tempo. È questa un'affermazione che molte volte troviamo utilizzata in più sedi, proprio quando si cerca di mettere in evidenza il legame che può esistere tra alcuni atteggiamenti e la loro evoluzione nel tempo, quando questi determinano un risultato a seguire. Nel caso del lionismo la questione è un po' più complessa. Se utilizzassimo sbrigativamente quella espressione, trascureremmo, ad esempio, alcune categorie: il sentire di voler fare qualcosa per gli altri, la capacità di donare al di là delle condizioni sociali, religiose, culturali di ciascuno di noi, l'esigenza di partecipare, come cittadini, all'evoluzione della società di cui siamo parte, l'universalità dei principi etici ai quali ci ispiriamo. Sono convinto che siano le categorie dell'evoluzione della società e dei principi etici a consentirci di poter definire la nostra condizione. Essere Lions oggi significa certamente essere testimoni e partecipi del nostro tempo. Lo significa a pieno se siamo

consci che la testimonianza e la partecipazione vanno rese in modo positivo e dinamico, mai passivo. I valori universali ai quali ci riferiamo e la dimensione universale della nostra possibilità di essere attivi, sono le linee quadro della nostra capacità di operare.

In questo contesto i Lions, sempre cittadini del proprio paese, testimoniano un impegno che non può che tenere conto che il nostro ruolo è quello di servire la società, favorendone un'evoluzione positiva.

Un compito di grande responsabilità con una prospettiva di notevole aspettativa: essere promotori e artefici di un cambiamento sempre positivo.

**T**empo di Lions" ha aperto un dibattito su un tema quanto mai attuale, che torna con sempre maggiore frequenza in tutte le sedi: cosa significa essere Lions nella società moderna? Abbiamo aperto il dibattito fra i lettori con l'intervento di Giovanni Rigone. Ora attendiamo altri contributi, invitando chi volesse intervenire a essere il più possibile conciso e concreto, per dare a tutti la possibilità di esprimere il loro punto di vista.

# Retention

## una branca importante del Merl

**T**rattenere i soci, non perderli lungo il cammino, in un periodo caratterizzato da individualismo e crisi di valori, non è cosa facile, ma resta la via migliore per far crescere un'associazione. Certo bisogna attrarre altri soci, immettere forze nuove, apportatrici possibilmente di idee e di valori, non solo di quote, ma non perdere i soci già presenti, che conoscono l'associazione ed hanno vissuto significative esperienze, è sicuramente importante. Da due anni mi occupo di questo tema nel distretto su incarico di Hans Egger, confermatomi da Jacob Pinackatt. Lo scorso anno, coadiuvato dagli amici Cingottini e Fiorese, avevo optato per una linea di condotta più aggressiva, con ripetute sollecitazioni ai presidenti dei club, i più importanti attori di questa scena. Quest'anno, sempre coadiuvato dall'amico Fiorese, sino ad oggi sono rimasto in vigile attesa, per vedere se qualche club si fosse fatto avanti per segnalare problemi, chiedere consigli. Nulla di tutto questo, né quest'anno né il precedente; eppure i problemi ci sono, le defezioni non mancano, come ammettono singoli presidenti, personalmente contattati. Problemi ne hanno altre associazioni simili alla nostra, ne hanno club ed associazioni di lunga tradizione, che oggi stentano non dico a crescere, ma a mantenersi e a rinnovarsi. Il mal comune non è però motivo di consolazione. Non mi stupisce il silenzio, la mancata richiesta di aiuto. Ognuno è convinto di essere nel giusto, che i problemi siano limitati e contingenti (e in parte è vero) e si accorge della loro gravità quando è tardi per porvi rimedio.

Vediamo allora di affrontare assieme il problema. Io inizio sulla nostra rivista, aspetto da voi risposte che mi potrete inviare per posta o e - mail ([albertocastellani@inwind.it](mailto:albertocastellani@inwind.it)). Risponderò a tutti, farò poi una sintesi delle posizioni e da queste partirò per un nuovo articolo, nella speranza di stimolare un dibattito sulla "retention" e sulla "membership" che ad essa è strettamente collegata. Se un socio è veramente convinto dell'appartenenza all'associazione difficilmente si toglierà il distintivo. Vediamo dunque cosa trattiene i soci, li fa sentire convinti della loro appartenenza. L'amicizia certamente è un collante importante; nel club ci s'incontra due volte al mese mediamente tra amici, a tavola, a discutere assieme di problemi e programmi, per ascoltare conferenze, per fare festa. Se l'amicizia è sincera, sentita come un valore importante, è un buon motivo per restare legati al club, ma non è certo l'unico né, a mio parere, il principale. Gli amici li hanno anche quelli che non sono Lions; possiamo vederli a casa o in altre sedi, dove si può anche selezionare i più simpatici. Dunque incontrare amici non è un motivo sufficiente per essere Lions, come pure non lo sono feste, viaggi, gite culturali o turistiche, tutte cose che possiamo fare senza essere Lions. Il piacere e l'orgoglio della nostra appartenenza devono basarsi sulla conoscenza e sulla coscienza di cosa siamo e di quali compiti abbiamo. "We serve" è il nostro motto, che deve essere condiviso, altrimenti non ha senso essere Lions. Dobbiamo metterlo in pratica con l'appartenenza alla International

Association of Lions club che è la più grande associazione di servizio al mondo. In questo sta la nostra forza e da questo nascono le possibilità che l'appartenenza ci offre, purché ci interessino, le sappiamo vedere e le sappiamo cogliere.

Una "membership" convinta, premessa indispensabile di una "retention" reale, deve basarsi sia sulla certezza del servizio che svolgiamo ed ancor più di quello che potremmo svolgere con l'impegno convinto di tutti valorizzando un aspetto umanitario con notevoli ricadute sociali, sia sulla consapevolezza che l'appartenere ad un'associazione come la nostra ci offre possibilità enormi di azione umanitaria e ci dà, ad ognuno di noi singolarmente, possibilità di crescita personale come poche altre.

In quindici anni di militanza credo di aver dato qualcosa, in tutti i sensi, ma certo dal Lions ho avuto moltissimo.

Ho incontrato amici nuovi, mi sono confrontato con persone di tutti i continenti che mi hanno permesso di capire meglio, conoscere e valutare diversità impensabili sotto il profilo culturale, ho fatto viaggi e visitato città, ho capito più e meglio di prima di quale entità sia il bisogno per tanta parte dell'umanità, ho avuto la gioia di vedere il risultato dei nostri interventi dopo calamità naturali, della campagna Sight First, degli aiuti ai bambini del Burkina Faso, dell'iniziativa nei confronti dei ciechi, dei nostri libri parlati, e potrei continuare a lungo.

Sono cose reali, concrete, realizzate da noi, dagli amici Lions, che s'incontrano in amicizia, con modalità diverse nei vari continenti, ed a seconda delle varie tradizioni e culture, valorizzando specifiche caratteristiche, ma tutti uniti dal "we serve", un motto che se vissuto veramente è il vero collante che ci unisce e ci rende membra convinte di uno stesso



corpo, che non si staccheranno mai.

La "retention" pertanto deve basarsi non sulle sbarre di una prigione, evaderemmo tutti, non sul solo piacere di trovarci a cena, potremmo trovare compagnie più

simpatiche, non sul solo edonistico piacere di portare un distintivo che può servirci o darci prestigio, possiamo trovarne di più e a più buon mercato con altri mezzi, ma sulla attiva solidarietà nell'azione, nel servizio all'umanità attraverso

"... l'aiuto ai deboli, il soccorso ai bisognosi, la simpatia ai sofferenti", e prestando, con lealtà "...sentimenti, opere, lavoro, tempo e denaro."

*Pdg Alberto Castellani*

VERONA, BENEFICENZA AL TEATRO ROMANO

## Diabete e cellule staminali Il grande jazz per la ricerca

**Raccolti fondi per finanziare l'Istituto Malattie Rare "Mauro Baschirotto" - Bird Foundation Europe Onlus**

I soci Lions e i veronesi hanno risposto con generosità all'appuntamento con il grande jazz, la scorsa estate, nell'incantevole cornice del Teatro Romano, dove si sono esibiti due gruppi musicali amatissimi dagli appassionati: la University Big Band, diretta da Gianni Basso, nome prestigioso del jazz internazionale, e la Original Perdido Jazz Band del Lions Gianantonio Bresciani. Una serata magica, cui il pubblico ha risposto con sensibilità e competenza. Il concerto è stato organizzato a favore dell'Aild, con il coordinamento del presidente nazionale Aldo Villani e del diabetologo Paolo Brunetti dell'università di Perugia, a sostegno della ricerca sul diabete, una malattia che comporta costi sanitari e sociali non indifferenti, una vera e propria emergenza. Dal 1978 il diabete è diventato un service nazionale permanente dei Lions. L'appuntamento jazzistico è stato patrocinato dall'assessorato ai servizi sociali del comune di Verona ed i fondi raccolti (6250 euro) sono andati a finanziare la ricerca della fondazione "Mauro Baschirotto" sull'isolamento e la conservazione di cellule staminali mesenchimali (Msc) da

liquido amniotico umano e loro trans - differenziazione in beta - cellule secernenti per lo studio di possibili approcci terapeutici al diabete mellito di tipo 1. Una malattia quest'ultima derivante dalla distruzione delle cellule beta insulari del pancreas preposte alla produzione dell'insulina. Un aumento degli zuccheri porterebbe complicanze oculari, renali, cardiocircolatorie e nervose dall'esito spesso invalidante. L'attuale terapia sostitutiva con iniezioni di insulina rappresenta il più diffuso approccio terapeutico,

mentre il tentativo di rimpiazzare le beta cellule pancreatiche distrutte con insule sane e vitali, ricavate post - mortem da donatori di organi umani, rappresenta un difficile percorso visto il ristretto numero di donatori e la difficoltà di ottenere insule fruibili clinicamente.

Per questo è indispensabile la ricerca su sorgenti alternative di cellule insulino secernenti. Il progetto di ricerca del centro "Mauro Baschirotto" utilizza cellule staminali mesenchimali indifferenziate, isolandole dal liquido amniotico umano prelevato nei normali controlli clinici durante l'amniocentesi nel monitoraggio della gravidanza. I vantaggi di questa metodica sono costituiti dall'alta resa cellulare perché si tratta di cellule indifferenziate, dal facile isolamento biologico, nonché dal valore etico della ricerca in quanto non viene utilizzato l'embrione umano. In questo modo si aggira il problema etico religioso sollevato



La splendida scenografia del Teatro Romano di Verona in occasione della serata a favore della ricerca sul diabete

anche nella recente conferenza Lions organizzata presso la GlaxoSmithKline. L'obiettivo consiste quindi nel ripercorrere le tappe embriogenetiche delle cellule immature pluripotenti fino alle cellule beta pancreatiche funzionanti, coltivandole in differenti terreni di coltura e con adeguati fattori di crescita mediante l'utilizzo dell'Rna e di geni marcatori. La parte finale della ricerca consiste nell'isolamento di queste cellule e loro inoculamento in modelli animali riproduttori

il fenotipo diabetico per testarne l'effettiva funzionalità e al riparo da aggressioni immunitarie da parte dell'ospite. Secondo quanto dichiarato dal responsabile del centro Giuseppe Baschirotto, dalla ricercatrice Paola De Gemmis e dallo specialista Uros Hladnik, lo scopo ultimo è di poter trapiantare le insule artificiali così ottenute in pazienti diabetici, con la speranza di recuperare la funzionalità pancreatica spontanea abbandonando la vecchia terapia insulinica. Auspicando da parte

dei Lions una costante adesione a queste problematiche del terzo millennio, ringrazio gli amici che mi hanno aiutato in questo service, la GlaxoSmithKline che ha mostrato interesse verso questa problematica finanziando il gruppo di ricerca Baschirotto, e infine il mio club Bussolengo - Pescantina - Sona che è intervenuto con un contributo finanziario e ha voluto visitare il centro Baschirotto.

*Ettore Noya*

## CAMPO ITALIA 2006 VISTO DAL SUO DIRETTORE

# I giovani per i giovani

**Q**uest'anno ho assunto l'impegnativo compito di succedere a Paolo Tacchi, il nostro governatore, nella direzione del Campo Italia ed effettivamente sono stato un po' presuntuoso perché Paolo ha dedicato tutta la sua vita ai giovani mentre io mi sono appassionato a questo nostro straordinario service solo da un paio di lustri. Per di più vicende personali mi hanno costretto a trascurare tutta la fase preparatoria e solo una settimana prima dell'inizio effettivo del Campo ho potuto avere più tempo da dedicarvi, ma potevo contare sul prezioso aiuto di tanti giovani e soprattutto di Guido Anderloni e di Paolo Furlan nonché sul fondamentale supporto di mia moglie, che in quella settimana ha aperto la casa a ben tre giovani partecipanti nonostante la prospettiva di dovermi accompagnare in questa avventura.

Venerdì 14 luglio una carovana di tre auto è partita da Majano per portare a Paderno, con me, tre giovani partecipanti e tre componenti dello staff; mi hanno aiutato il segretario del club di Venzone Gianfranco Lofoco, che poi ha fatto la spola assieme a

me tra Paderno e Castelfranco per accogliere alcuni giovani partecipanti provenienti da tutta Italia, e il Leo Della Savia. Nella stessa giornata la splendida Maria Nalon ha accolto numerosi altri giovani alla stazione di Mestre e li ha accompagnati al Marco Polo, dove alcuni altri sono arrivati e tutti sono stati prelevati da un'autocorriera. La giornata particolarmente impegnativa si è conclusa a sera inoltrata con l'arrivo della giovane spagnola che era sfuggita alla nostra attenzione, ma ha trovato un angelo custode alla stazione di Castelfranco. Sabato 15 è servito ad aggregare il gruppo ed a preparare la cerimonia di apertura del giorno dopo. Come ormai consuetudine, infatti, la domenica mattina sono arrivati a Paderno i partecipanti del Campo Alpe - Adria ed alle 16 tutti insieme, nelle loro magliette azzurre e gialle, sono sfilati con le bandiere dei loro rispettivi Paesi; i quaranta partecipanti del campo Italia rappresentavano ben 28 Paesi e, se si considera che i 5 statunitensi provenivano da 5 stati diversi, 33 Stati. Significativa è stata la partecipazione alla cerimonia di Giulia Guidolin, la giovane che lo scorso anno era

stata protagonista involontaria del grave incidente causato da un incosciente ubriaco: la giovane è tornata a essere splendida e solare come prima e il giorno seguente è partita per il Giappone sempre nell'ambito degli scambi giovanili: la triste vicenda non ha lasciato strascichi.

Lunedì 17 prima escursione in Friuli, in onore della direzione: visitina a San Daniele del Friuli (il mio club) pranzo nella Fornai dai fradis, visita guidata a Venzone (il club di mia moglie) e sorpresa finale a Majano: il Lions Ugo Cividino, che nello stesso periodo organizza un corso di esperienza e formazione della musica d'insieme e cameristica per giovani musicisti, ha accettato l'idea di organizzare un concerto di musica classica per i partecipanti al Campo Italia: i giovani per i giovani!

Martedì 18 preparazione al gran tour: Firenze (19), Roma (20) e Pisa (21).

Sabato 22 e domenica 23 giusto riposo, per godere anche delle svariate possibilità offerte dalla struttura: campi e palestre da gioco, piscina e sala internet soprattutto.

Lunedì 24 visita al Campo Alpe - Adria a Bibione: giornata al mare e conclusione sul veliero dei pirati, in realtà quasi una discoteca in movimento nella laguna.

Nuove pause martedì 25 e giovedì 27 preparatorie delle escursioni a Milano (26) ed a Venezia (28);



ovviamente si è approfittato di queste pause anche per le presentazioni dei vari paesi di origine dei camper, occasioni sempre simpatiche di ulteriore aggregazione.  
Sabato 29 escursione a Padova per lo shopping e per non pensare troppo alla fine del Campo e

domenica 30 festa di commiato con la sorpresa di numerosissime diapositive predisposte dallo staff per rivivere in allegria le due settimane trascorse insieme. In serata le prime lacrime per le due partecipanti che sono partite con me verso Malpensa ed il giorno dopo acqua alta a Paderno.

Nel 2007 il Campo Italia verrà organizzato a Modena e sono convinto che, oltre al sottoscritto, molti Lions sensibili parteciperanno alla cerimonia di apertura: è un'occasione particolarmente toccante!.

*Mario Nicoloso*

## SOLIDARIETÀ E SPORT

# Tennis, al via il campionato italiano

**A Pescantina (Verona) dal 31 maggio al 3 giugno**

**G**li organizzatori del Campionato Italiano di Tennis per soci Lions, manifestazione che sta ormai diventando una tradizione nello scenario degli eventi lionistici, rilanciano anche per quest'anno la kermesse tennistica prevista dal 31 maggio al 3 giugno 2007 presso il Circolo Tennis di Pescantina a Verona.

Dopo il successo dell'ultima edizione, che ha consentito di contribuire con la somma di 2.000 euro alla campagna "Sight First II", la terza edizione riproporrà come obiettivo il progetto mondiale dei Lions rivolto alla prevenzione ed alla cura della cecità nel mondo. Considerato l'importante traguardo prefissato, ci si attende quindi una presenza massiccia di soci per sostenere l'iniziativa all'insegna della comune passione per lo sport, il tennis in particolare. Sono previsti quest'anno i seguenti tornei:

- singolare maschile libero
- singolare maschile over 45
- singolare maschile over 55
- singolare maschile over 65
- singolare femminile
- doppio maschile +100
- doppio misto senza limite di età.

Rispetto al passato sono state introdotte alcune novità.

Le gare di singolare, sia maschile che femminile, si svilupperanno inizialmente con gironi all'italiana. Accederanno alle semifinali i primi qualificati, con partecipazione allargata ai secondi classificati nel caso in cui i gironi fossero non superiori a due. Allo scopo di aumentare il numero degli iscritti, ai tornei femminili

di singolare e doppio misto sarà consentita la partecipazione anche alle figlie di soci Lions, con classifica federale non superiore a 4.4. È previsto anche un trofeo per il club che iscriverà il maggior numero di atleti alla manifestazione. Per fornire all'evento una veste più ufficiale, e come già preannunciato nella scorsa edizione, è in fase di creazione il "Gruppo Lions Tennisti". Chi fosse interessato a essere socio fondatore è invitato a contattare il comitato organizzatore ai riferimenti di seguito indicati. Un ulteriore invito viene rivolto a tutti i soci affinché estendano la notizia dell'evento e si attivino per la ricerca di nuovi sponsor.



**Il gruppo organizzatore dei Campionati Italiani di Tennis Lions 2006 con l'allora governatore Hans Egger**